

Investire nell'Ambiente Principio Etico e Fattore di Sviluppo

Pasquale Pistorio
President and C.E.O.
STMicroelectronics Group

Catania - 23 Novembre 2002

Magnifico Rettore.....Signore e Signori buongiorno.

Desidero innanzitutto felicitarmi con il Centro Economia Ambiente e con l'Università per questa iniziativa che, a mio avviso, sin dall'enunciato del tema del dibattito, pone in evidenza la simmetricità e non la contraddizione tra etica e sviluppo negli investimenti per l'ambiente. E' un tema che - ormai da molti anni - è al centro dei miei interessi sia personali sia professionali, e sono veramente lieto di poterlo discutere in questa sede prestigiosa.

In effetti, quando, quasi dieci anni fa, in un messaggio a tutti i dipendenti della STMicroelectronics, ho annunciato solennemente l'impegno del top management a nome della Società ad adottare con entusiasmo i 16 principi per la gestione ambientale dell' ICC Business Charter per lo Sviluppo Sostenibile, sapevo di non scegliere per la nostra azienda - o almeno non per il breve termine - la più facile tra tutte le vie possibili.

Abbiamo poi deciso di alzare la posta, adottando per noi standard molto più rigorosi rispetto a quelli richiesti per conformarci interamente alle norme nazionali e internazionali. Soprattutto abbiamo fatto la scelta di adottare questi standard in modo indiscriminato in tutte le nostre sedi nel mondo, anche in quelle in cui la mancanza di regole esterne rendeva la scelta discutibile, almeno in apparenza. Ma sapevamo di fare la scelta giusta in quanto un gruppo leader deve dare per primo l'esempio, da cittadino responsabile, di rispettare il diritto di ognuno di vivere in un ambiente sicuro. Sapevamo anche, o meglio intuivamo con chiarezza, che questo comportamento controcorrente non avrebbe inciso negativamente sui conti della società.

Oggi, credo di poterlo dire senza esitazione, i risultati raggiunti dalla ST - sia in campo economico sia come leader nella protezione dell'ambiente - sono una prova che le scelte originali erano giuste. Nel frattempo, anche il livello di attenzione che la questione ecologica sta ottenendo in tutto il mondo - e questo incontro ne è ovviamente un esempio - è cresciuto in modo veramente importante. Pur tuttavia, dobbiamo purtroppo constatare come le azioni concrete in corso nel mondo - il caso del tormentato processo di approvazione di un documento in fondo assai poco incisivo come protocollo di Kyoto ne è la prova lampante - siano ancora assolutamente inadeguate per stabilire una crescita economica ecologicamente sostenibile.

Credo di poter dire con certezza, che questo comportamento del tutto inadeguato da parte di governi e operatori economici, di fronte ad una minaccia reale e crescente per il futuro del pianeta, deriva da una visione come minimo miope dei problemi legati allo sviluppo sostenibile.

Oggi, forse in modo più radicale in sistemi economici come quello americano piuttosto che in Europa, è fortemente diffusa la convinzione che l'**unica** responsabilità dell'azienda e del suo management sia quella di creare "shareholder value", valore per gli azionisti. Ora, anche per me non c'è dubbio alcuno che la creazione di valore per gli azionisti rappresenti la responsabilità primaria per qualsiasi impresa. La differenza di opinione risiede in realtà nell'accettazione o meno del concetto di unicità di questa responsabilità. O, meglio ancora, la differenza esiste soltanto se vogliamo limitare la responsabilità nella creazione di valore ad un arco temporale limitato, a mio avviso troppo limitato.

Sono infatti convinto che, soprattutto nell'attuale fase di sviluppo dell'economia, della geopolitica e delle società civili nel mondo capitalistico di tipo occidentale o in altre realtà sociali, un'azienda che limitasse la propria visione tenendo conto soltanto del breve periodo potrebbe doversi confrontare con fenomeni potenzialmente assai dannosi per la sua stessa redditività. Credo che una visione così limitata nel tempo e così ristretta come prospettiva,

potrebbe attivare all'interno dell'azienda, come pure all'esterno, forze antagoniste che tenderebbero a limitare la sua capacità di creare valore per gli investitori. Sarà dunque necessario che, al di là delle fondamentali valenze morali, alla luce di questa nuova situazione e per proteggersi da questi pericoli latenti, le aziende sappiano sviluppare una nuova attenzione ed una sensibilità crescente per i valori sociali e, in primo luogo per la protezione dell'ambiente.

D'altra parte, ormai da diversi anni sostengo pubblicamente il principio secondo cui non vi è contraddizione intrinseca fra gli interessi degli azionisti e quelli degli altri "stakeholders", ovverosia quel gruppo di individui ed entità che interagiscono con l'azienda, determinandone in qualche modo le capacità di successo, e che comprendono dipendenti, clienti, fornitori, enti governativi e amministrativi, comunità locali e la società civile nel suo complesso. Al contrario, ritengo che quelle aziende che dedicano particolare attenzione al loro ruolo sociale e sanno comportarsi da "buoni cittadini" nel contesto in cui operano non solo adempiono ai loro obblighi etici, ma massimizzano anche i profitti per i loro azionisti.

Credo che la ST, con il suo fermo impegno a favore dello sviluppo sostenibile, sia una buona dimostrazione di questo assunto. Abbiamo cominciato come dicevo prima, quasi dieci anni fa, nove per l'esattezza, il nostro viaggio - destinato a non avere fine - in direzione dell'impatto ambientale zero, sulla base di una iniziale intuizione. Era logico infatti pensare che l'adozione di processi meno dispendiosi in termini d'utilizzo d'energia e di consumo di materie prime avrebbe portato automaticamente a maggiori risparmi e che tali risparmi avrebbero reso la nostra azienda intrinsecamente più competitiva. Fatti concreti hanno confermato che tale modo di ragionare era assolutamente corretto.

Eviterò, per ovvi motivi di tempo, di ripetere i dettagli tecnici di un percorso impegnativo e complesso. In estrema sintesi, dirò che abbiamo adottato un decalogo ambientale che stabilisce obiettivi temporali e quantitativi per poter mettere in pratica il principio delle tre "R" fondamentali per la protezione dell'ambiente: Ridurre, Riutilizzare e Riciclare nella misura ragionevolmente più ampia possibile. Seguendo il nostro decalogo con costanza e determinazione, siamo diventati probabilmente la migliore azienda del nostro settore nel campo della protezione ambientale, e abbiamo allo stesso tempo creato anche maggiori profitti. In media, nei sette anni che abbiamo attentamente monitorato, i nostri investimenti a favore della protezione ambientale si sono ripagati in appena due anni e mezzo. E, solo nell'anno 2000, abbiamo risparmiato 50 milioni di dollari in spese per elettricità e acqua. Facendo questo, abbiamo allo stesso tempo risparmiato al mondo un'altra centrale da 100 MWatt e una quantità d'acqua sufficiente a dissetare per un anno una popolazione di 50 milioni di persone.

Sono numeri che dovrebbero fare riflettere molti fra coloro che esprimono ancora posizioni di retroguardia in questo settore. Cifre che ci permettono di ripetere con crescente vigore uno slogan che trovo perfetto nella sua semplicità: "ecology is free", ovvero "l'ecologia non costa nulla". Anzi, nel nostro caso l'impegno ecologico crea nuova ricchezza, aumentando la nostra competitività. Inoltre, la nostra leadership in campo ambientale, ci permette di attrarre i giovani talenti e le risorse umane più qualificate che sono l'elemento fondamentale per alimentare con la loro creatività la nostra crescita. Chiunque verrà in futuro a lavorare con noi saprà che lavora per un'azienda "environmentally friendly" e questo originerà ulteriore soddisfazione e motivazione personale a fare meglio. E infine, non dimentichiamolo, il nostro impegno ci permette di soddisfare una pulsione etica che è per noi irrinunciabile.

Questa coscienza dei nostri obblighi morali verso le generazioni future, e la certezza consolidata di assolvere nel modo più adeguato agli obblighi verso i nostri azionisti, ci

spingono a proseguire nel nostro cammino verso la minimizzazione dell'impatto sull'ambiente, ponendoci nuovi traguardi. Credo che allora valga la pena sottolineare almeno un punto in cui più recentemente abbiamo deciso di impegnarci ancora più a fondo. Mi riferisco al settore assai critico delle emissioni nell'atmosfera. Abbiamo deciso, in primo luogo, di eliminare i composti perfluorati (PFC) che sono fra i responsabili dell'effetto serra; in secondo luogo, mediante iniziative di risparmio energetico, l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e tecniche di riassorbimento del biossido di carbonio attraverso la riforestazione, contiamo di ridurre a zero le emissioni nette di CO₂ entro l'anno 2010.

Si tratta di un obiettivo assai ambizioso, ma è mia convinzione che solo obiettivi ardui da raggiungere portino a risultati fuori del comune. E lasciatemi aggiungere che ritengo preferibile mancare di poco un obiettivo ambizioso, piuttosto che superare comodamente un traguardo di tutto riposo.

Grazie per l'attenzione